

Biblionauta



Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Franco Bernardi (franco.bernardi@comune.schio.vi.it)

Antiche carte

Dimmi che pelo hai... e ti dirò chi sei!

Continuiamo a sfogliare anche per questa settimana le pagine de La fisionomia dell'uomo, trattato del 1652 del medico napoletano Giambattista della Porta che si occupa di fisiognomica e, accanto alle curiose affinità che sembrano esistere - all'epoca grandemente considerate - tra uomini ed animali, ci accorgiamo che non solo le fattezze del viso e del corpo sarebbero rivelatrici di nascosti comportamenti della natura umana, ma lo stesso colore dei capelli era criterio per stabilire il carattere dell'individuo. I capelli neri, ad esempio, dimostrano senza dubbio alcuno, "timidità & astuzia con frode [...] perché coloro che abitano luoghi bruciati e caldi, come sono gl'Etiopi, sono paurosi e fraudolenti" ma se il crine non è molto nero allora l'uomo sarà ingegnoso e amoroso di retta giustizia. Se, viceversa, la capigliatura si muove verso toni chiari, sino ad arrivare al biondo, l'uomo avrà senza dubbio "prontezza nell'imparare le scienze, & un'egregia sottilezza d'ingegno". Naturalmente, l'analisi che viene effettuata a partire dal colore dei capelli, andrà accompagnata ad analoghe osservazioni sulla natura e quantità della barba sfoggiata dagli uomini. Anche in questo caso la gamma è vasta: dalla barba scura e folta, chiara indicazione di lussuria, all'uomo imberbe, identificato come certamente crudele, da evitare accuratamente perché, come recitava un adagio allora molto in voga: "Poca barba, e men colore, sotto il ciel non è peggiore".

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it



Il petto villosso dell'uomo raffrontato a quello del volatile

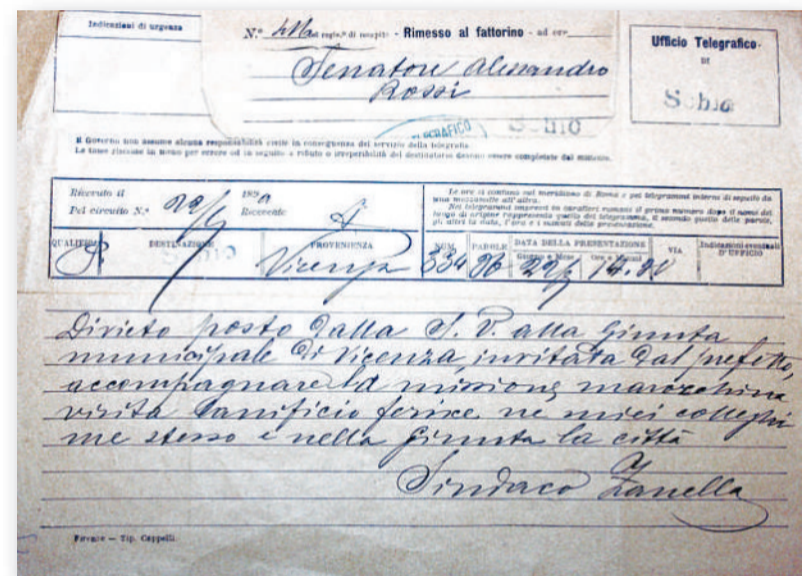
I tesori della provincia: Schio e Bassano (parte 1ª)

Quella volta che i marocchini "scavalcarono" i politici

Nel 1890 il sultano del Marocco mandò una sua rappresentanza in Italia, guidata dall'ambasciatore Sid Agi el Marzani, a scoprire il Paese. Il Governo Crispi si preoccupò di fornire agli ospiti un quadro completo della nazione, non solo dal punto di vista storico-artistico, ma anche industriale. Ecco perché nell'itinerario dei Marocchini fu prevista una tappa a Schio la "Manchester d'Italia" e una visita agli stabilimenti del Lanificio Rossi.

Naturalmente la Missione Marocchina partendo in treno da Venezia, giunse a Vicenza, testa di ponte per il successivo trasferimento a Schio. La delegazione vicentina con in testa il sindaco Giuseppe Zanella (fratello del poeta Giacomo) primo cugino di Alessandro Rossi, e il prefetto Minghelli-Vaini con il seguito di assessori e funzionari ministeriali, ossequiò gli ospiti e pranzò con loro all'Albergo Roma. Più tardi avvenne il trasferimento, per ferrovia, a Schio della Missione Marocchina alla quale si aggregarono le autorità vicentine. All'ingresso del Lanificio Rossi scoppiò "la bomba", la delegazione vicentina viene fermata; poiché non era stata invitata, le viene negato l'accesso alla fabbrica. "Apriti cielo...", si avvertì il prefetto, intervenne il senatore Lampertico... "Niente

mei colleghi me stesso e nella Giunta la città". Alcuni striscionisti convocarono il popolo vicentino in Piazza Castello per informarlo dell'"offesa ricevuta", venne proposto che il Consiglio comunale togliesse la cit-



da fare Alessandro Rossi è padrone in casa sua, chi non è invitato non ha accesso agli stabilimenti." La delegazione vicentina rientrò mestamente "in patria", con l'intento di vendicare l'affronto. Subito vennero spediti telegrammi di protesta, memorabile quello del sindaco di Vicenza: "Divieto posto dalla S. V. alla Giunta municipale, invitata dal prefetto accompagnare missione marocchina visita lanificio ferisce

tadinanza onoraria ad Alessandro Rossi. La vicenda ebbe ampi strascichi nella stampa nazionale, ma questa con buona pace dei vicentini, riconobbe le buone ragioni del Senatore Rossi e l'incidente fu presto dimenticato. Alla fine furono i bambini dell'Asilo Rossi di Schio a ricevere il maggior beneficio dalla visita, grazie alla generosa elargizione di 1000 LIRE ORO fatta dall'ambasciatore marocchino a loro favore.

Telegramma del 22 gennaio 1890, ore 14,21 del sindaco di Vicenza Giuseppe Zanella ad Alessandro Rossi. Biblioteca civica "R. Bortoli", Schio Archivio Senatore Alessandro Rossi, b. 28.27

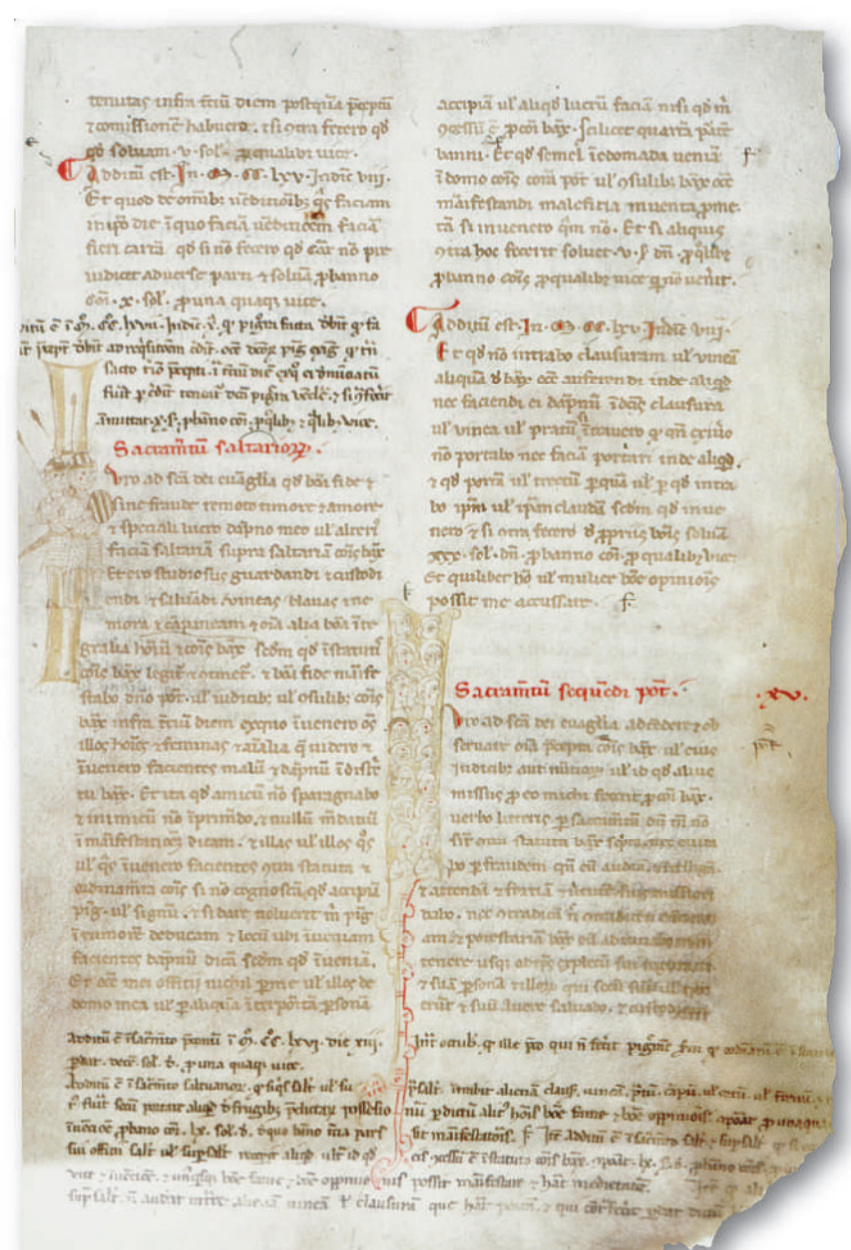
Lettera a firma di Francesco Crispi, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, ad Alessandro Rossi. Si comunica l'elargizione di 1000 LIRE ORO dell'ambasciatore marocchino a favore dell'Asilo infantile di Schio. Biblioteca civica "R. Bortoli", Schio - Archivio senatore Alessandro Rossi, b. 10.4

Bassano

7 secoli di storia in un archivio

Presso la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa, fondata nel 1828 grazie al lascito del naturalista Giambattista Brocchi - che nel suo testamento donava alla città natale manoscritti, opere a stampa e una somma in denaro da destinarsi al bibliotecario - è conservato l'Archivio storico comunale. Esso custodisce un ricco patrimonio documentario, che abbraccia sette secoli di storia: la storia nel senso più ampio, ricca di fatti noti e intessuta di episodi ignoti. L'Archivio dà la possibilità di soddisfare ricerche e curiosità sugli aspetti più vari della vita della comunità bassanese a partire dal lontano 1211, data della più antica pergamena. Fonti primarie per ricostruire le vicende politiche, civili e amministrative della città sono gli Statuti (con originali del XIII secolo) e gli Atti del Consiglio. Attraverso lo studio delle vicende di istituzioni culturali, congregazioni religiose e ospedali, la rilettura di antichi ordini e disposizioni per la costruzione di edifici, strade e ponti, l'analisi della gestione dei beni patrimoniali e delle proteste per pedaggi, gabelle e dazi, viene restituita la micro-storia di Bassano e dei suoi uomini. Un registro manoscritto ottocentesco, compilato dal segretario municipale Giovanni Merlo prima e da Girolamo Fabris poi, fornisce, in ordine cronologico e sistematico per materia, gli estratti degli Atti di maggior interesse. Primo movente per la costituzione di un archivio è l'esigenza di memoria in quanto autodocumentazione. Ma la memoria, per diventare storia, deve essere anche protetta e organizzata; l'archivio deve farsi struttura, e dotarsi di regole e strumenti di conservazione, selezione, trasmissione. Bassano sente l'esigenza di tutelare le proprie scritture notarili a partire dal '600. Data al 20 luglio 1603 un documento contenuto negli "Atti del Consiglio", in cui si de-

libera di consegnare e raccogliere i protocolli e le scritture dei notai defunti in "armadij", sotto il controllo di un notaio eletto dal Consiglio notarile della città. Ma bisogna aspettare una delibera del 25 giugno 1673 perché il Consiglio cittadino decida per un riordino complessivo e organico di tutte le scritture pubbliche: "Riuscendo molto difficile gli interessi di questo Pubblico all'occorrenza in riguardo al ritrovarsi le scritture dello stesso Pubblico confuse, et senza regola et ordine, al fine però di render gli affari, et interessi stessi in ogni occorrenza facili et praticabili, si propone parte di elegger doi di questo consiglio con facoltà di regolar le scritture pubbliche, et quelle alfabettar con quella recognitione, che fatta l'opera sarà stimata propria, et ragionevole" (Atti del Consiglio 1670-1680, Biblioteca civica di Bassano del Grappa, v. 29, c. 50-51). Ad essere eletti come "archivisti" furono Mario Sale, con 30 voti favorevoli e 7 contrari, e Paolo di Vettor Vittorelli, con 33 voti favorevoli e 2 contrari. Dell'inedito ruolo di Mario Sale (1640-1682) non dimentico di scrivere lo storico bassanese G.B. Verri. Nelle sue "Notizie intorno alla vita degli scrittori della città di Bassano" (Venezia 1775) ricorda che il valente avvocato laureatosi a Padova in "ambo le leggi", appassionato studioso di storia medioevale, e che dal Consiglio di Bassano fu investito delle "cariche più luminose", venne chiamato all'arduo compito di "rivedere e regolar le scritture, e tutti i rotoli antichi, che si conservano in questo pubblico archivio della città... Egli le mise in effetto con ordine, le ridusse a capi, e le distinse in 64 volumi co' loro numeri. Aggiustò anche a cadauno di questi nel principio un picciolo repertorio delle materie, acciò ritrovar si potesse con facilità, tutto ciò che potesse occorrere".



Pagina degli statuti del comune di Bassano del Grappa

Francesco Formenton tra tecnica, cronaca e politica



106 opere per 185 volumi di carattere storico, artistico e letterario, tra cui due cinquecentine, sono il lascito di Francesco Formenton alla Biblioteca cittadina. Nato il 25 giugno 1799 da Domenico e Anna Bardella, Francesco si laureò in matematica e diresse per molti anni l'ufficio tecnico del Comune di Vicenza dove divenne direttore dei Lavori pubblici. Della sua attività tecnica sono rimasti alcuni interventi a stampa sulla necessità e le modalità di manutenzione della rete viaria; libelli, va da sé, conservati in Bertoliana. La vita tranquilla di questo coscienzioso funzionario comunale sarebbe stata turbata "pei fatti del '48". Coinvolto nel dibattito politico che animava Vicenza nel breve periodo di libertà dal giogo austriaco (marzo - giugno 1848), Formenton diede alle stampe il suo Catechismo politico al popolo, opuscolo di 38 pagine articolato in domande e risposte in cui pesanti erano i giudizi indirizzati all'Impero austriaco. "Quel governo era tristo dovunque, tristissimo nel Regno Lombardo-Veneto", "tristissimo" perché materiato di "lentezza, tenebre, paura, avidità, corruzione, tradimento". Riconquistata Vicenza dagli Austriaci, Formenton, compromesso politicamente, fu costretto all'esilio. Fu ad Este, Rovigo, Ferrara e Bologna. A Vicenza poté rientrare solo nell'agosto del 1849. Il lascito librario, che appunto costituisce il "Legato Formenton", entrò in Biblioteca in più riprese. Nel 1868, pochi anni prima della morte avvenuta il 4 dicembre 1874, donò alcuni manoscritti intitolati Storie e guida di Vicenza e Descrizione di alcune città d'Italia, nonché l'opera in due volumi, sempre manoscritti, di Giovanni Da Schio, Dizionario geografico, topografico e del dialetto vicentino. Nel frattempo, Formenton con il piglio analitico e ordinato del tecnico, aveva iniziato a scrivere la Cronaca vicentina dal 1867 al 1 dicembre 1874, opera nata come continuazione della pubblicazione delle "Memorie storiche di Vicenza dalla sua origine fino al 1867". "La Cronaca", tuttora inedita, è in nove volumi manoscritti ed è una sorta di diario minimo della Città oggi fonte utilissima per gli storici. Altra pubblicazione interessante per Vicenza è "La storia del teatro Eretenio di Vicenza dalla sua fondazione sino il giorno 22 settembre 1867".

Alessandro Bau
scrivi@biblioteca bertoliana.it

BIBLIOTOLI